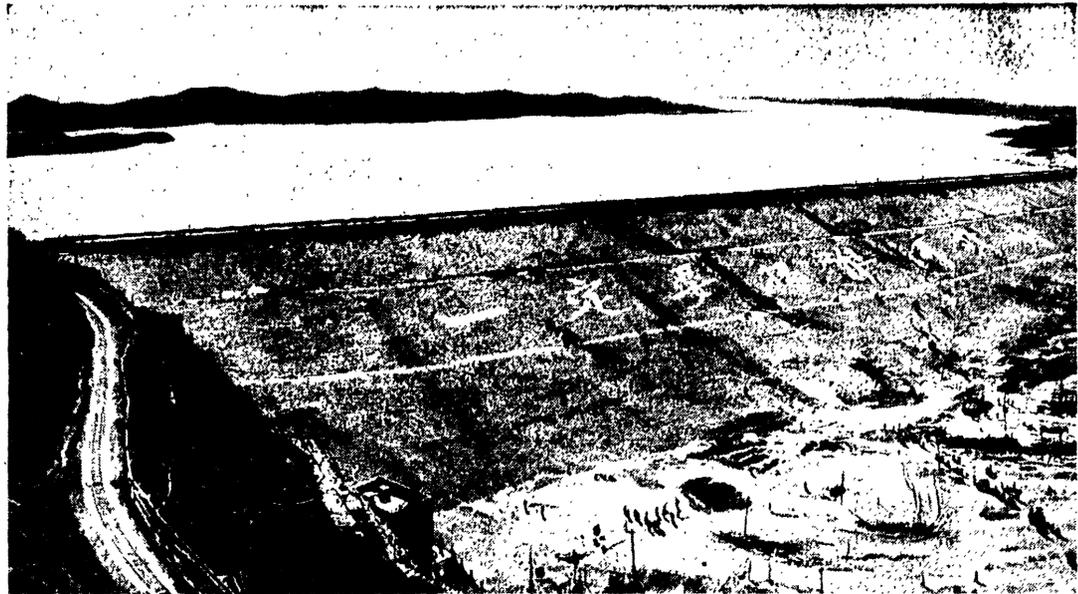


FINITA L' "ALTA MAREA", SI E' PASSATI AD UNA FASE DI CONSOLIDAMENTO DEI SUCCESSI

LA CINA NON "RIPRENDE FIATO,"

In questo articolo Giuliano Pajetta, di ritorno da un viaggio in Cina, esamina i giganteschi risultati e i grandi problemi che l'immenso paese ha conseguito ed affrontato nel suo cammino verso il socialismo. I successi della collettivizzazione nelle campagne e nell'industria. Il bilancio del piano quinquennale e lo sviluppo produttivo nei centri economicamente più progrediti. La politica del decentramento dell'industria e le parole d'ordine lanciate al recente congresso dei sindacati



Il bacino di Nanwan che contiene 910.000.000 di metri cubi d'acqua, è uno dei cinque che sono stati costruiti nella regione del fiume Huai per combattere le frequenti e fragole piene. Il bacino di Nanwan riesce ad evitare le periodiche inondazioni di 20.000 ettari di terra coltivata nella vallata del fiume Shihho nel Singsang. L'acqua raccolta dalla diga è anche in grado di sviluppare più di 9 milioni di energia elettrica, di irrigare 7.000 ettari di terra rendendo anche navigabile una buona parte dello stesso fiume Shihho. La foto mostra la grande diga del bacino, su cui spicca a lettere di scatola, la parola d'ordine lanciata dal presidente Mao Tse-tun: «Imbrigliamo il fiume Huai». (Il fiume Huai è il più importante della regione e lo Shihho ne è un confluente)

AVENDO avuto la sorte di recarmi in Cina nelle scorse settimane, per la seconda volta ad un anno di distanza, mi sento ora sovente rivolgere la domanda: cosa ha trovato di nuovo?

Vi è in questa domanda una parte di ingenuità, quasi fosse possibile, nel breve spazio di un anno, constatare grandi cambiamenti in un paese che sta affrontando e risolvendo problemi accumulati da secoli di stagnazione feudale e di dominazione straniera. La domanda rimane però interessante: una seconda visita permette un approfondimento della conoscenza, anche perché molte impressioni curiose ed esotiche sono ormai scontate, e soprattutto perché un anno come quest'ultimo ha voluto dire molto per il mondo intero, per i paesi socialisti in particolare.

E' difficile dire se i 12 mesi trascorsi dall'autunno scorso, dalla data cioè dell'VIII Congresso del Partito Comunista Cinese, sono stati più importanti e carichi di avvenimenti dei 12 mesi che l'avevano preceduto: è stato comunque un periodo estremamente importante e vivace per la vita politica, sociale ed economica di questo paese. La Cina presenta infatti lo spettacolo sorprendente, e commovente al tempo stesso, di un poderoso ritmo di progresso accanto a forme di vita e di produzione che restano immutate da molti secoli, forse millenni.

Una chiara saggezza

L'VIII Congresso del Partito Cinese si è tenuto dopo quello che è stato giustamente chiamato il periodo dell' "alta marea" socialista, allorché apparivano a tutti i risultati vittoriosi del primo piano quinquennale. Una politica estera giusta aveva permesso di respingere l'aggressione americana mentre si era concluso il passaggio pacifico al socialismo di tutta l'economia cinese.

Ripensando ora a quel congresso, più al suo tono direi che ai suoi documenti, appare più chiara la saggezza e la serietà dei compagni cinesi. Allora eri quasi sorpreso da un tono di modestia che ti sembrava eccessiva, dai continui richiami al contatto con le masse, alla economia, allo stile di lavoro e al tenore di vita materiale e morale che dovevano avere i «quadri».

E' evidente che già allora il Partito Comunista cinese e i suoi dirigenti comprendevano come alla «alta marea» doveva inevitabilmente succedere un periodo più complesso e difficile, come i successi ottenuti nella collettivizzazione delle campagne, nell'industria e nella cultura avevano bisogno di essere consolidati. Alcuni quadri di partito potevano essere portati dai loro stessi successi a sottovalutare le difficoltà della costruzione del socialismo e a dimenticare la ragione prima di questi successi, lo slancio, l'adesione delle masse popolari, e a perdere di vista l'obiettivo immediato, l'elevamento continuo delle condizioni di vita dei lavoratori.

Gli avvenimenti polacchi ed ungheresi dell'autunno scorso, hanno esordito ad un ulteriore approfondimento di questa azione di direzione del partito verso i suoi membri e verso il popolo: azione che ha trovato la sua formulazione più completa di valore non solo cinese ma internazionale in quei due mirabili documenti che sono l'articolo del Gemningibao del dicembre 1956 e il discorso del compagno Mao Tse-tung del 27 febbraio di quest'anno.

Ecco perché, se si dovesse bre-

vemente caratterizzare l'impressione generale della vita cinese, oggi e in quest'ultimo periodo, si potrebbe dire che si assiste ad una grande azione di assestamento e di riorganizzazione della vita economica, sociale e politica ad una gigantesca impresa di consolidamento delle nuove posizioni conquistate dal socialismo negli anni precedenti.

37 mila miliardi investiti nel «piano»

I nemici del socialismo e i volgarizzatori borghesi hanno negli ultimi mesi invaso le gazette del mondo intero con le loro chiacchiere su «un tempo d'arresto» nello sviluppo della vita economica cinese e politica ad una gigantesca impresa di consolidamento delle nuove posizioni conquistate dal socialismo negli anni precedenti.

Nel campo dell'edificazione delle basi economiche per il passaggio al socialismo, il piano quinquennale cinese si era posto l'obiettivo di erigere rapidamente nel paese un complesso di grandi imprese (particolarmente per le fonti di energia, l'industria metallurgica, l'industria meccanica e l'industria chimica) capaci di gettare la piattaforma per l'industrializzazione ulteriore e di assicurare i bisogni essenziali della difesa nazionale.

Questo scopo è stato raggiunto; è inutile qui tediare i lettori con statistiche, ma quando alla parata del 1. ottobre passano le artiglierie e gli aerei o reazioni fabbricanti in Cina, quando sulle strade corrono autocarri o filobus prodotti nelle fabbriche nazionali, quando si visitano le immense acciaierie di Anshan o la esposizione industriale di Canton, quando si vedono le navi, le turbine elettriche, il macchinario tessile o i torni automatici costruiti a Dalny, a Sciangai, Shenyang, il materiale telefonico e quello elettronico di Pechino, allora si capisce cosa è stato il piano quinquennale. Un europeo che viene da un paese industriale progredito, che vive in un paese dove da 150 anni è andata costruendosi una economia

moderna, può anche limitarsi a constatare che, come qualità, i prodotti cinesi non hanno più nulla da invidiarci, ma che come quantità, in rapporto alla popolazione, sono ancora pochi. Per comprendere i grandi passi avanti che ha fatto la Cina da quando i comunisti hanno preso il potere un europeo deve avere una serie di nozioni sul passato cinese, deve riflettere sul punto di partenza. Per la gente però che viene dall'Asia, dall'Africa, dall'America del Sud state pur certi che queste cose parlano da sole e per i cinesi parlano ancora più forte.

Il piano quinquennale è stato compiuto prima del termine, ma, malgrado l'immenso aiuto tecnico ed economico dell'URSS e dei paesi di democrazia popolare della

Europa, ha richiesto un'enorme tensione di sforzi. Prima di tutto gli investimenti colossali necessari: le spese del bilancio statale per il primo piano quinquennale hanno raggiunto la somma di circa 37 mila miliardi di lire (al cambio ufficiale, praticamente assai di più dato il maggiore potere d'acquisto dello yuan cinese sul mercato interno) e per il 97 per cento questa somma è provenuta dall'accumulazione interna.

Le conseguenze della guerra fredda

Quale paese del mondo, tranne l'URSS, ha mai saputo fare qualcosa di simile? Questa somma è



Così si costruiscono le ferrovie nel deserto di Gobi. Lungo le stesse piste che per millenni sono servite ai mercanti di seta e di spezie per i loro traffici con l'Europa, continuano a passare le carovane. Ma è cambiata la mercanzia: oggi i cammelli attraversano i deserti dell'Asia centrale per portare pietre; poi le pietre direzionano, sulla stessa sabbia, la massiccia su cui il treno renderà i rapporti commerciali moderni e rapidi

stata raccolta ed investita senza con questo peggiorare, anzi migliorando al tempo stesso sensibilmente il tenore di vita di tutti i lavoratori e della stragrande maggioranza della popolazione, in un paese dove il reddito nazionale era estremamente basso e durante anni in cui la tensione internazionale e la politica aggressiva — e non a parole soltanto — americana hanno richiesto gigantesche spese militari e hanno creato difficoltà complementari notevolissime. Anche l'embargo americano e internazionale hanno rappresentato un impaccio serio, benché la assistenza dell'URSS e delle democrazie popolari ne abbia praticamente annullato le conseguenze previste dai soliti sapientoni imperialisti.

Circa le conseguenze della «guerra fredda» valga un esempio fra i tanti: solo dallo scorso anno è stato possibile intraprendere una politica di largo sviluppo industriale in alcune delle città e regioni dove pure vi erano le più favorevoli condizioni dati gli impianti già esistenti, le attrezzature complementari, la mano d'opera più qualificata, la popolazione più evoluta. Perché? Perché erano le città costiere della vecchia Cina semi-coloniale: da Tientsin a T'ingtao, da Sciangai a Canton. Queste città erano i centri economicamente e culturalmente più progrediti e anche se decentrati rispetto a certe fonti di materie prime, rappresentavano dei punti di appoggio importantissimi soprattutto per l'industria leggera, alimentare, chimica, elettrica, della meccanica di precisione e via dicendo. Ancora oggi queste zone sono a pochi minuti di volo dalle basi americane, ma la nuova Cina è tanto potente ormai che può permettersi questo rischio.

Vediamo il problema dei trasporti. Ancora oggi l'immenza Cina (senza la Manchuria), ha malgrado quanto si è fatto in questi otto anni, appena tante ferrovie quante ne ha l'Italia; i fiumi e i canali diventano navigabili solo con grandi lavori, la navigazione costiera, ha presentato in questi mesi gli «inconvenienti» dovuti al blocco americano che tutti sanno. Quello che è stato fatto in questo campo è molto ma anche molto è costato e costa. Oggi che si è completato il gigantesco ponte di Wuhan sullo Yangtze, si fanno i conti e in cinque anni la sola economia realizzata dai trasporti ferroviari esenti da trabocco rimborserà le spese che sono state necessarie, ma intanto queste spese, per costruire un ponte di cui si parlava da cinquant'anni (come dei metri di Roma e di Milano), si sono dovute fare.

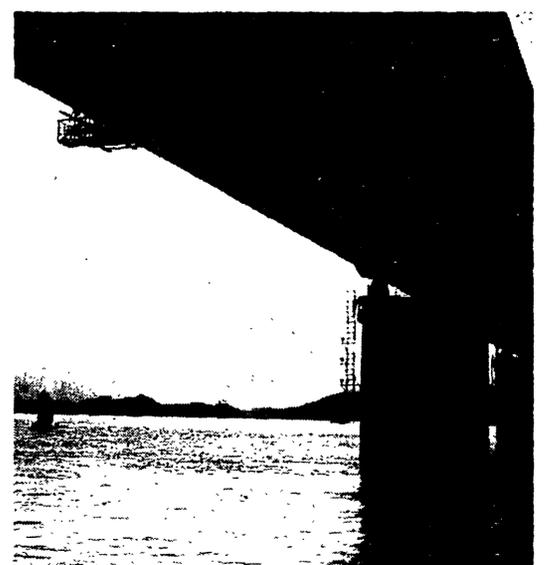
Una fretta necessaria

La necessaria fretta del primo piano ha portato al concentramento degli sforzi sugli obiettivi più decisivi, ad una tensione molto grande per il rifornimento delle materie prime, dell'energia, dei trasporti. Durante lo scorso anno due altri fenomeni si sono aggiunti a rendere più complessi certi problemi: da un lato, una serie di calamità naturali (inondazioni, siccità e tifoni) che hanno obbligato il governo a immense spese per soccorrere i contadini e hanno diminuito l'afflusso di certe mate-

rie prime agricole (cotone, per esempio), dall'altro le conseguenze stesse della nazionalizzazione dell'industria privata. Questo è stato un immenso fatto positivo ma, nello stesso tempo, per tenere il passo, certi investimenti economici e culturali hanno dovuto essere portati ad un livello sproporzionalmente alto.

Nessuno si riposa sugli allori

Cosa si fa ora? Non ci si riposa sugli allori e nemmeno «si prende fiato». Si procede innanzi, con più tranquillità, si sviluppano quelle branche industriali che per una ragione o l'altra minacciavano di diventare strozzature, si perfezionano i trasporti, si ricostituiscono le riserve di materie prime e di mer-



Il nuovo ponte sulla Yangtze, che tanta importanza riveste per l'economia della nuova Cina, in un pittoresco scorcio all'ora del tramonto. Sul fiume passa una «giuoca», un avvenimento casuale che sembra però simboleggiare la continuità della millenaria civiltà cinese

di varie di Stato e delle imprese commerciali. Queste riserve l'anno scorso erano diminuite troppo, come conseguenza non solo dello elevamento dei salari ma anche di un troppo rapido aumento della mano d'opera impiegata. Nello stesso tempo si rivedono anche i programmi industriali per aiutare maggiormente lo sviluppo dell'agricoltura.

Non si tratta semplicemente di economie o di riduzione degli investimenti, benché anche queste siano state necessarie. Esse sono state realizzate soprattutto nei confronti dei progetti troppo ambiziosi, delle spese di amministrazione e non direttamente produttive, di certi «lucosi» architettomici o di impianti sportivi e di divertimento che la Cina non può ancora permettersi.

Vi è uno sforzo serio per rendere la produzione più economica, per utilizzare, cioè, maggiormente le risorse regionali e locali, evitare la gigantomania, tener conto dell'enorme quantità di mano d'opera disponibile e non spingere dovunque la meccanizzazione e l'automazione al livello estremo. Si vuole favorire un decentramento non solo organizzativo ma anche produttivo che alleggerisca le spese di trasporto e di distribuzione; ac-

canto all'industria modernissima vengono utilizzate al massimo le possibilità di impianti più modesti ma più rapidamente redditizi. Lo artigianato industriale si incoraggia in ogni modo come importante elemento di rifornimento del mercato in crescente aumento e come capace di assorbire molta parte della nuova forza di lavoro che ogni anno è a disposizione e l'industria moderna non può ancora impiegare.

Le recenti misure organizzative per l'industria locale e regionale, prese sulla linea indicata l'anno scorso all'VIII Congresso, facilitano questo processo. Non credo che si possa fare una analogia meccanica tra queste misure e quelle recenti sovietiche. I compagni cinesi conservano la direzione centralizzata delle industrie e dei cantieri

di costruzione decisivi, d'altronde ben più limitati come numero d'impianti che in URSS, indicano però come oggi in Cina esista la possibilità di dare maggiore elasticità al sistema economico e di allentare la tensione dello scorso anno. E' la conferma dello sviluppo qualitativo e quantitativo del quadro medio amministrativo ed economico e della possibilità che esso abbia maggiore iniziativa ed autonomia.

Il progetto del secondo «piano»

Il progetto del secondo piano quinquennale cinese non è ancora definitivamente elaborato anche se gli obiettivi di massima non vareranno di molto da quanto è stato previsto al Congresso dello scorso anno. Quello che non è difficile prevedere è che il nuovo piano porterà ad un ulteriore grande sviluppo industriale, ma che ogni sforzo sarà fatto per armonizzare sempre meglio questo sviluppo con quello dell'agricoltura e di tutta l'economia nazionale e che l'accumulazione dei necessari beni di investimento non sarà fatta a scapito di un progressivo, seppure inevitabilmente lento, incremento del tenore di vita di tutti i lavoratori.

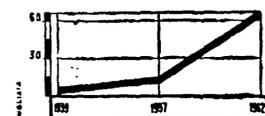
La parola d'ordine, lanciata al recente congresso sindacale, di raggiungere entro 10-15 anni la produzione globale inglese per l'industria moderna da un'idea dell'ampiezza delle prospettive che si pongono i nostri compagni cinesi. L'industria moderna per la Cina non è solo più il domani, è già gran parte dell'oggi; ma resta il fatto che accanto a 11 milioni circa di operai industriali vi sono 560 milioni di contadini e i problemi dello sviluppo dell'agricoltura sono immensi. Non è possibile rischiare una rottura tra classe operaia e contadina, non è possibile fare progredire l'agricoltura senza un'avanzata del socialismo nelle campagne che faccia sempre più e sempre meglio degli ex contadini poveri e medi la forza dirigente della nuova campagna collettivizzata: questi rimangono i due punti cardine della politica attuale dei nostri compagni cinesi.

GIULIANO PAJETTA

Sei condizioni per raggiungere l'Inghilterra

PECHINO, dicembre. — La Cina potrà superare la Gran Bretagna nella produzione di acciaio e di altri principali prodotti industriali in 15 anni, ha dichiarato il vice primo ministro Li Fu-chun, all'ottavo congresso pan-cinese dei sindacati.

Egli ha precisato che nel 1972 la produzione cinese di acciaio dovrebbe raggiungere 35-40 milioni di tonnellate. Dovrebbe essere difficile

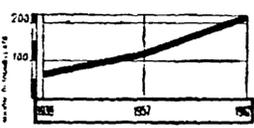


La produzione cinese di macchine utensili (in unità) come si è sviluppata dal 1939 al 1957 e come si svilupperà secondo gli obiettivi del piano quinquennale 1958-1962

per la Gran Bretagna, che nel '56 ha prodotto 21 milioni di tonnellate, salire a tale cifra in quindici anni, a giudicare dalle sue limitate riserve di materia prima, e dal ristretto mercato. A parte le considerazioni sulla depressione e la crisi economica.

Nello stesso periodo, la Cina potrebbe superare la Gran Bretagna nella produzione di carbone, macchine utensili, cemento e fertilizzanti chimici. Il vice primo ministro ha rilevato che quello di raggiungere o superare la Gran Bretagna nella produzione industriale è «un grande, onorevole e meraviglioso obiettivo per la classe operaia e l'intero popolo cinese».

Egli ha elencato le seguenti condizioni interne e internazionali, che potranno favorire il raggiungimento di tale obiettivo:



La produzione cinese di carbone (in tonnellate) come si è sviluppata dal 1939 al 1957 e come si svilupperà secondo gli obiettivi del piano quinquennale 1958-1962

- 1) Il sistema socialista è solidamente stabilito, politicamente ed economicamente, in Cina. Ciò ha aperto la via al pieno sviluppo delle forze produttive.
- 2) La Cina ha una grande popolazione, che provvede abbondante manodopera, e un vasto mercato interno. L'arretratezza del paese nella economia, nella cul-

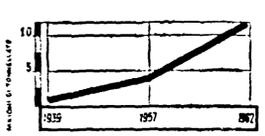
tura e nel livello di vita hanno dato alla classe operaia cinese uno spirito di lotta.

3) La Cina abbonda di riserve di ferro, carbone, e molti metalli non ferrosi. Dati incompleti indicano che essa ha giacimenti di ferro per dodici miliardi di tonnellate, e di carbone per mille miliardi di tonnellate. Essa è anche fra i primi paesi del mondo per le riserve di energia idrica.

4) La Cina ha l'aiuto e il sostegno della potente Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti. La loro esperienza aiuterà la Cina ad affrettare il suo progresso.

5) La Cina è in grado di impiegare direttamente gli ultimi ritrovati della scienza e della tecnologia, con l'aiuto dell'URSS e degli altri paesi socialisti.

6) La guida del ben temperato Partito comunista cinese e del presidente Mao Tse-tun ha assicurato una corretta linea e direzione politica per lo sviluppo delle forze produttive in Cina, e gli operai, i contadini e gli intellettuali sono decisi a portarla avanti. Questa è la condizione fondamentale.



La produzione cinese di acciaio (in tonnellate) come si è sviluppata dal 1939 al 1957 e come si svilupperà secondo gli obiettivi del piano quinquennale 1958-1962